

Andrea Porcarelli

Religione e scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale

FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 179

Il saggio affronta in modo ampio e articolato la questione del valore e del significato dell'insegnamento della Religione in riferimento alla scuola italiana.

Intento dichiarato del volume "è quello di offrire una riflessione pedagogica pacata e puntuale, che da un lato prenda in esame il dibattito che si è sviluppato – anche a livello internazionale – sulle varie forme di insegnamenti religiosi, dall'altro lato offra una lettura priva di pregiudizi dell'attuale situazione dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) in Italia" (p. 8). In altre parole, l'obiettivo è quello di affrontare in modo critico una tematica quale quella dell'insegnamento della religione nella scuola spesso contrastata, oggi chiamata a "costruire ponti" piuttosto che ad innalzare muri, in un orizzonte che diventa sempre più complesso, e le cui interconnessioni con altri orizzonti, in prospettiva globale, non sembrano placarne i conflitti.

Il volume si configura come una riflessione pedagogica sull'IRC come disciplina nell'ambito della scuola italiana in relazione al contesto culturale (anzi, multiculturale) riletto nei termini di una "post-secolarizzazione". Il tema dell'esperienza religiosa viene affrontato da un punto di vista pedagogico, anche in riferimento alle attività e alle ricerche del Gruppo di ricerca della SIPED (Società Italiana di Pedagogia) su "Religiosità e formazione religiosa". La parte centrale del testo è dedicata alla presentazione dell'insegnamento religioso in Italia con un'attenzione alle sue radici storiche. È questo il contenuto presentato nell'ampio capitolo dedicato al "Percorso storico dell'insegnamento religioso in Italia", nell'arco di tempo compreso dallo Statuto Albertino al nuovo millennio. Si possono così comprendere l'evoluzione della configurazione assunta e il dibattito pedagogico prodotto nel corso degli anni sulle modalità con cui viene erogato l'insegnamento della religione.

I capitoli conclusivi si aprono al mondo del problematico e del possibile, dall'analisi sul dibattito riguardante l'insegnamento religioso in Italia, alle sperimentazioni in atto e alle varie proposte di tipo emendativo o "sostitutivo" che hanno progressivamente preso forma, per poi concludersi prefigurando interessanti possibili ipotesi per il futuro, che l'Autore immagina come spazi di sviluppo prossimale, per avanzare in una direzione che tenga conto delle istanze poste dalla prospettiva del dialogo interreligioso in una società multiculturale. In questa riflessione pedagogica sull'identità dell'IRC, provando anche a tracciare alcune possibili linee di evoluzione dell'IRC in una prospettiva "dialogica", viene messa a fuoco l'idea, appunto, di una disciplina che ponga tale prassi al cuore della sua struttura (o identità). È dalla Teologia del dialogo interreligioso che si possono cogliere le suggestioni più significative per immaginare possibili sviluppi che – in un futuro più o meno prossimo – potrebbero portare ad un "IRC dialogico e ospitante". Pur nella sostanziale continuità con la proposta attualmente in essere (quella di un IRC confessionale, con gli insegnanti dichiarati idonei dall'autorità ecclesiastica) l'insegnamento assumerebbe in sé tutte le conseguenze che i più recenti sviluppi della Teologia del dialogo interreligioso propongono a tutti i credenti... compresi gli insegnanti di Religione e quanti – a livello ecclesiale – hanno delle responsabilità nella governance dell'IRC.

Con questa chiave di lettura molto originale, l'Autore configura l'insegnamento della religione come una disciplina strutturalmente aperta al "riconoscimento delle" e al "confronto con" le visioni del mondo altre da sé, come emerge del resto, anche da un'attenta analisi delle Indicazioni nazionali per tale insegnamento attualmente in vigore. Viene così chiarito come si tratti di un insegnamento che vor-

rebbe “costruire ponti” piuttosto che ad innalzare muri. Questa prospettiva rappresenta il cuore della particolare proposta pedagogica avanzata dall’Autore in merito alla questione dell’insegnamento o degli insegnamenti religiosi in una società complessa, post-secolare e multiculturale. Il che rappresenta una sfida impegnativa e coinvolge una pluralità di sguardi disciplinari, che vanno da quello sociologico (soprattutto per cogliere e descrivere le dinamiche che caratterizzano l’evoluzione della religiosità odierna), a quello politico (in ordine al tema di una non sempre semplice convivenza civile tra persone di diverse culture e fedi religiose), a quello giuridico (si pensi al tema della libertà di religione, che rientra nell’ambito dei diritti umani), senza dimenticare le questioni specificamente pedagogiche e didattiche.

In Italia e in Europa, la discussione su questo tema è attiva da svariate decine di anni e, di quando in quando, riprende vigore, magari sulla scorta della diffusione di alcuni dati, come, ad esempio, la percentuale degli avvalentisi o alcuni episodi di cronaca che generano un certo clamore. Altre volte il dibattito emerge quasi “a margine” di altre questioni, come quelle che caratterizzano la nostra società

multiculturale, i fenomeni migratori, le rappresentazioni reciproche di quanti appartengono a diverse tradizioni religiose, eventuali fenomeni di fanatismo o fondamentalismo religioso. Non vanno poi trascurate diverse proposte alternative che sono emerse nel corso degli anni che hanno portato a ipotizzare la sostituzione dell’insegnamento religioso confessionale con un insegnamento aconfessionale di tipo storico-religioso.

Il volume è inserito all’interno della collana “L’esperienza religiosa. Incontri multidisciplinari” edita dalla FrancoAngeli che strutturalmente si apre ad una pluralità di sguardi sul complesso fenomeno dell’esperienza religiosa.

Di grande interesse per pedagogisti e studiosi di scienze delle religioni, fra cui vorrebbe favorire il dialogo, lo studio si rivolge soprattutto a studenti universitari dell’area delle Scienze Umane e a studenti e docenti delle facoltà teologiche e degli Istituti di Scienze Religiose, che sono specificamente interessati alla formazione degli insegnanti di religione e al loro continuo aggiornamento pedagogico-didattico.

Paola Dal Toso

Matteo Morandi (a cura di)

Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive

UTET, Milano, 2023, pp. 205

Il volume, scritto da esperti con *backgrounds* pedagogici differenti, ma spesso con esperienze nella didattica e nella ricerca nel campo delle scienze motorie e sportive, offre un'approfondita esplorazione del ruolo della pedagogia all'interno dei corsi di laurea in scienze motorie attuali. Gli autori affrontano in modo incisivo, con puntualità e competenza, le domande fondamentali poste dalla pedagogia e le esigenze che essa è pronta a soddisfare nell'ambito di tali corsi.

Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive è un'opera interessante e originale, che presenta molti aspetti degni di nota. Strutturato in dieci capitoli, ciascuno corrispondente a una 'lezione', il volume si pone l'obiettivo di affrontare e sviscerare il ruolo centrale della pedagogia nel contesto dell'educazione fisica e sportiva. La diversità dei punti di vista pedagogici, che si affiancano in modo complementare, nasce dalla pluralità degli autori, tutti professionisti di spicco nel loro campo di competenza. Il libro si propone dunque come un viaggio a 360 gradi nel mondo della pedagogia delle scienze motorie e sportive. Ogni saggio esamina temi che spaziano dai grandi concetti dell'educazione in generale (l'idea di pedagogia e di didattica, la dimensione della cura, le grandi questioni dell'inclusione e dell'interculturalità) a questioni più specifiche e peculiari dell'educazione fisica e sportiva, quali il corpo (qui affrontato a partire da una visione filosofica di stampo fenomenologico), la didattica del movimento, la valutazione delle attività motorie. Questa struttura modulare rende il testo estremamente fruibile e adattabile alle esigenze degli studenti, permettendo una lettura sia lineare sia focalizzata su singoli argomenti di interesse.

La forza del testo risiede appunto nella sua capacità di unire una ricca varietà di contributi di natura sia teorica che pratica. L'approccio utilizzato consente di trattare tematiche complesse da diverse angolazioni, dando luogo a una lettura ricca e stimolante. Ogni capitolo è impreziosito da una bibliografia ragionata e aggiornata, che offre al lettore ulteriori spunti di approfondimento, rivelando l'attenzione degli autori per la dimensione critica e riflessiva.

La chiarezza espositiva è un altro punto di forza. Nonostante l'ampiezza e la complessità dei temi trattati, il linguaggio utilizzato è chiaro e accessibile. Questo non solo facilita la comprensione, ma contribuisce a rendere il testo un'ottima risorsa per studenti, docenti e professionisti nel campo delle scienze motorie.

Inoltre, il volume è arricchito da dieci illustrazioni di Francesco Tonucci (Frato), che aggiungono un valore estetico e simbolico al testo. Ciascuna illustrazione affianca e riflette sui temi trattati nel capitolo corrispondente, trasformando la lettura in un'esperienza più coinvolgente e stimolante. Un dato altrettanto rilevante è l'accento che il libro pone sulla pratica. Alcuni saggi sono infatti arricchiti da esempi concreti e suggerimenti pratici, che mirano a tradurre i concetti teorici in strumenti utili per l'azione. Tale caratteristica contribuisce ulteriormente a fare del libro una risorsa preziosa per gli studenti, ma anche per gli insegnanti e gli educatori.

Infine, si segnala l'andamento critico dell'intera opera. Ogni capitolo non si limita per l'appunto a presentare concetti e teorie, ma invita costantemente a interrogarsi, a riflettere e a mettere in discussione le proprie convinzioni. Questa prospettiva, unita alla varietà di contributi e alla chiarezza espositiva, stimola il pensiero autonomo e la capacità di analisi, contribuendo a formare una figura professionale consapevole e riflessiva.

Il taglio pedagogico del libro, nelle sue diverse declinazioni – generalista, storica, didattica, speciale e sperimentale –, è accompagnato da contributi di natura filosofica e metodologica. Tale scelta permette di esplorare l'oggetto in tutte le sue sfaccettature, mettendo in evidenza l'importanza di un'educazione fisica che non si limiti alla semplice pratica sportiva, ma che sappia integrare aspetti cognitivi, emotivi, sociali e fisici.

In aggiunta alle caratteristiche già menzionate, un altro aspetto originale del libro risiede nella sua capacità di andare oltre la consueta concezione della didattica dell'educazione fisica come disciplina prettamente tecnica, com'era concepita nel passato quando dominavano le epistemologie delle didat-

tiche per obiettivi, per radicarla piuttosto nel campo più ricco e fecondo delle scienze umane e sociali. In tal modo, Morandi e i suoi collaboratori offrono una rilettura innovativa del settore, arricchendolo di una nuova profondità di significato e potenzialità educativa.

Un elemento di innovatività è appunto la centralità assegnata alla pedagogia del corpo, del gioco e del movimento all'interno delle scienze umane e sociali. Lontano dall'essere visti solo come strumenti o oggetti, corpo, gioco e movimento sono qui interpretati come dimensioni fondamentali dell'esperienza umana, attraverso le quali si esprime e si costruisce l'identità personale e sociale. L'assunto apre a una visione del movimento e dello sport non solo come attività finalizzate alla *performance* e alla competizione, ma come esperienze significative di apprendimento, relazione, espressione di sé e conoscenza del mondo.

Come si diceva, il testo non rinuncia all'aspetto storico, riscontrabile nell'analisi di lunga durata del concetto di pedagogia, nella ricostruzione della vicenda del giosport in Italia, nell'evoluzione del profilo del laureato in scienze motorie e non solo. Attraverso un esame accurato, le pagine mostrano come la pedagogia (e la pedagogia del movimento nella fattispecie) sia stata influenzata nel tempo da vari fattori sociali, culturali e politici, offrendo così una comprensione più profonda e contestualizzata dell'argomento trattato.

In misura non minore, il libro si distingue per la sua attenzione alla didattica sperimentale. Un capitolo nello specifico, l'ultimo, è infatti arricchito da una serie di proposte didattiche originali basate sull'uso creativo del corpo, del gioco e del movimento. Tali proposte, frutto dell'esperienza diretta degli autori, rappresentano un importante contributo alla pratica pedagogica, stimolando l'innovazione e la sperimentazione.

Pertanto, *Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive* è un'opera che si distingue per la

sua capacità di dialogare con le altre scienze umane e sociali. Questo dialogo interdisciplinare arricchisce la comprensione delle scienze motorie, mostrando come esse possano trarre beneficio dal confronto con altri saperi per una comprensione più ampia e articolata del fenomeno sportivo e del movimento umano.

In sintesi, la novità e l'originalità del volume risiedono nella sua capacità di proporre una visione delle scienze motorie come scienze umane e sociali focalizzate sulla pedagogia del corpo, del gioco e del movimento. Ciò, insieme alla chiarezza espositiva, all'approccio critico e alla preziosità degli spunti didattici, rende il libro un'opera di riferimento imprescindibile per la didattica universitaria delle scienze motorie e sportive.

Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie e sportive non si esaurisce però nella proposta di una visione rinnovata delle scienze motorie, ma offre anche strumenti concreti per attuarla. La presenza di proposte didattiche originali e innovative rende così il volume un testo utile per l'insegnamento, stimolando la creatività dei docenti e incentivando l'adozione di metodi di insegnamento non convenzionali. Il movimento, il gioco, l'espressione corporea diventano dunque non solo oggetti di studio, ma anche modalità di apprendimento in grado di coinvolgere gli studenti in modo attivo.

In conclusione, il volume curato da Matteo Morandi rappresenta un contributo significativo al dibattito sul ruolo della pedagogia nelle scienze motorie e sportive. Offrendo una visione ampia e articolata del campo, stimola riflessione e dibattito. Si tratta di un libro vivamente consigliato per chi cerca una comprensione più profonda e interdisciplinare delle scienze motorie e sportive.

Emanuele Isidori

Simonetta Polenghi, András Németh, Tomáš Kasper (a cura di)
Corpo ed educazione in Europa (1900-1950)
Movimenti socioculturali, salute pubblica, norme pedagogiche
 Junior, Parma, 2022, pp. 255

Il volume, disponibile anche in versione inglese per i tipi di Peter Lang (*Education and the body in Europe, 1900-1950. Movements, public health, pedagogical rules and cultural ideas*, Berlin, 2021, pp. 266), raccoglie quattordici contributi a firma di diciassette studiosi di dodici università europee, per un totale di dieci casi nazionali, dalla Gran Bretagna alla Francia e al Belgio, dalla Germania all'Ungheria e alla Repubblica Ceca, dall'Austria alla Svizzera, all'Italia e alla Spagna. Scopo dichiarato è quello di offrire al lettore una panoramica, il più possibile variegata, delle progettualità e degli interventi educativi sul corpo nei diversi Stati considerati, in vista di un esame comparativo. In particolare, i curatori evidenziano cinque nuclei tematici: «la *Lebensreform* [propriamente, riforma dello stile di vita] e i movimenti educativi a essa correlati; i corpi femminili e i loro abiti; la ginnastica scolastica e gli sport; l'igiene e il corpo dei bambini; il corpo e l'educazione dei [soggetti] "anormali", [...] disagiati e devianti» (p. 14).

Particolarmente utile ai fini di un inquadramento generale è il saggio introduttivo, dove Polenghi, Németh e Kasper ricostruiscono la poliedricità del nesso corpo-educazione, rimarcandone il carattere complesso, già messo in evidenza anzitutto dai sociologi, a cominciare da Norbert Elias e, più ancora, da Michel Foucault, alla cui prospettiva nello specifico alcuni dei saggi qui raccolti si rifanno. La constatazione dei cambiamenti che hanno interessato nel tempo l'atteggiamento dell'uomo verso il corpo ha preceduto pertanto, negli ultimi due decenni del secolo scorso, la sua 'riscoperta', all'interno di una storia culturale (anche in ambito educativo: cfr. L. Pazzaglia, F. De Giorgi, *Le dimensioni culturali e politiche della ricerca storica nel campo dell'educazione. Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 12, 2005: 133-153), in cui il cosiddetto *corporeal turn* ha saputo intrecciarsi con altre 'svolte' storiografiche, da quella materiale a quella emozionale e non solo.

In tale scenario, i curatori collocano una recente ma significativa tradizione di ricerche, e più latamente un'attenzione del mondo storico-pedagogico

internazionale per l'argomento (si pensi alle più recenti conferenze Ische), in un dialogo fruttuoso che oltrepassa le barriere scientifico-disciplinari per mostrare con chiarezza l'unitarietà di ogni fenomeno educativo («formare le persone non è mai stata una semplice questione d'istruzione o di educazione della mente o della volontà, bensì anche del corpo, e attraverso di esso delle altre dimensioni umane, anche spirituali», p. 11). Nello stesso tempo, sempre nelle pagine iniziali si rimarca la centralità euristica degli spazi e dei materiali attraverso cui hanno avuto luogo gli stessi processi formativi; dal che deriva quell'ampliamento d'interesse, riscontrabile non solo in relazione alla *body education*, dai contesti educativi formali a quelli non formali e informali.

Da siffatto punto di vista, il periodo prescelto – la prima metà del Novecento, dalla *Belle époque* alla ripresa postbellica – consente di osservare il lento ma progressivo tramonto delle pratiche normalizzanti tradizionali (il 'raddrizzamento' dei corpi, a cui il foucaultiano Georges Vigarello ha dedicato pagine ormai classiche) e insieme l'emergere di «nuove tendenze nella medicina, nell'arte, nella letteratura e nell'educazione in favore della naturalezza e della libertà, che prepararono la via alla rivoluzione culturale e sessuale degli anni Settanta» (p. 14). Ne è un simbolo fra i tanti, come già lo era stato il rifiuto delle fasce del neonato sul finire del Settecento, la messa al bando del corsetto, nel nome di un nuovo ideale di corpo femminile sciolto dai lacci, metaforici più che reali, imposti dalla società.

Oltre che di corpo materiale, il libro racconta così di una carne che si fa metafora, ovvero strumento di costruzione e interpretazione del mondo circostante, come di recente ha sottolineato Mona Gleason sulle pagine di *Paedagogica Historica* (*Metaphor, materiality, and method: the central role of embodiment in the history of education*, 54, 2018, 1-2: 4-19).

Ciò detto, i saggi successivi si strutturano in tre sezioni, la prima delle quali dedicata a «Educazione del corpo, *Lebensreform*, corpi giovanili e femminili». In particolare, del movimento neoromantico mitteleuropeo orientato ai principi della "riforma

del vivere” come “ritorno alla natura” si occupano Ehrenhard Skiera (Europa-Universität Flensburg, Eötvös Loránd Tudományegyetem – ELTE, Budapest), che ne delinea l’idea di ‘uomo nuovo’ in relazione alla coeva *éducation nouvelle*, e Janka Balogh con András Németh (Eötvös Loránd Tudományegyetem – ELTE, Budapest), i quali, nell’indagare il fenomeno della danza moderna, introducono non a caso la locuzione «corpo del futuro» (p. 29), a sua volta collegata all’istanza progettuale dell’educazione *qua talis*. Sulla gioventù tedescofona d’inizio secolo e le sue pratiche corporali (ginnastica, danza, yoga, escursionismo, vegetarianismo, nudismo...) si concentra Agnes Trattner (Karl-Franzens-Universität Graz), mentre Dorina Szente e András Németh (Eötvös Loránd Tudományegyetem – ELTE, Budapest) presentano il caso ungherese in riferimento alla mutata percezione del corpo della donna e alla conseguente azione educativa. E ancora di corpo, moda ed educazione femminile in Italia tratta Ilaria Mattioni (Università di Torino), che, avvalendosi di letteratura *fictional* e non, illustra l’immaginario pregiudiziale che attanagliava il “gentil sesso”, specie in rapporto alla cura e all’esibizione del fisico.

La seconda parte del libro si concentra sull’educazione fisica scolastica e lo sport, soprattutto nel tentativo, assai ben riuscito, di giungere a una possibile definizione di “corpi nazionali”, ossia varianti locali, ideologicamente orientate, di quel corpo metaforico che costituisce l’oggetto principale del volume. Così è per il contesto inglese illustrato da Grégory Quin (Université de Lausanne), dove prevalgono i valori capitalistico-borghesi del progresso e del primato, e per quello francese ricostruito da Michaël Attali e Yohann Fortune (Université de Rennes 2), che invece insistono sulle azioni del «controllare, analizzare e raddrizzare» (p. 117) tipiche di un certo approccio medico-scientifico. Ancora Quin con Christelle Hayoz (Haute École pédagogique de Fribourg) ricostruiscono il definirsi dell’educazione fisica come materia scolastica nella multiculturalità Svizzera, mentre Paolo Alfieri (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ripercorre per la scuola italiana il passaggio sopra ricordato fra la tradizione disciplinante ottocentesca e la graduale apertura a una «visione soggettiva del

corpo» (p. 155) dopo il 1945. Infine, Xavier Torredella Flix (Universitat Autònoma de Barcelona), muovendo da una prospettiva dichiaratamente foucaultiana, scandaglia la concezione «virile» (p. 159) che, in una prospettiva rigenerativa, ha contraddistinto la «struttura mentale ispanica» (*ibidem*) in riferimento all’educazione corporale.

La terza e ultima parte completa il quadro con un affondo su «emozioni, igiene e (a)normalità». Vi trovano spazio i saggi di Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), dedicato alle finalità educative dell’igiene nella scuola italiana, sempre alla luce di un controllo dei corpi che è anche, e soprattutto, controllo delle anime e dei comportamenti “civili”; di Tomáš Kasper (Technická Univerzita v Liberci, Univerzita Karlova v Praha), che riprende l’immagine della «simbiosi» (p. 212) fra vita fisica, psichica e morale per ricostruire il programma pedagogico a favore dell’infanzia disabile boema, poi cecoslovacca, nell’arco cronologico individuato; di Michèle Hofmann (Universität Zürich), il quale, ritornando sulla realtà svizzera, distingue fra i corpi ‘ideali’ dei movimenti di riforma e quelli ‘normali’ (vale a dire normati, disciplinati a una norma) delle pubbliche scuole; infine di Sarah Van Ruyskensvelde e Pieter Verstraete (Katholieke Universiteit Leuven) che, contro la pedagogia della bacchetta, presentano il caso dell’accoglienza residenziale per minori in Belgio, alle prese con un vero e proprio itinerario di “emozionalizzazione” volto a incentivare l’autocontrollo.

Il volume consente dunque di riflettere in ottica comparata, nei suoi singoli capitoli come nel suo complesso, sulle eredità del passato e sugli sviluppi futuri di una storia educativa del corpo, tutta giocata, in questo specifico arco temporale, sul contrasto fra conservazione e progresso, libertà e disciplinamento, autocontrollo ed eterocontrollo. Nello stesso tempo, riporta al centro della pedagogia e della sua storia l’elemento corporale, a proposito del quale molto ancora resta da dire. È un vuoto che gli studi di settore solo di recente stanno cominciando a colmare: libri come questo ci aiutano senz’altro a farlo nel migliore dei modi.

Matteo Morandi